

La stima viene da Robert Wescott, premio Nobel per l'economia ed ex consigliere del presidente Clinton. Sondaggio Usa: gli scandali finanziari più dannosi del terrorismo

I bilanci truccati hanno bruciato lo 0,5% del Pil americano

Raul Wittenberg

VENEZIA I mercati finanziari stanno uscendo dal tunnel, le Borse trascinate da Wall Street dovrebbero riprendere a crescere senza però raggiungere i livelli di fine anni '90. Ma una delle condizioni fondamentali sarà la trasparenza dei mercati attraverso una legislazione che garantisca l'affidabilità delle informazioni fornite dalle società agli investitori.

L'allarme trasparenza viene dai Premi Nobel dell'Economia, chiamati a Venezia per il secondo appuntamento annuale organizzato dall'Iseo (l'Istituto di Franco Modigliani) e da Promostudio. Alla domanda se potremo fidarci dei bilanci pubblicati dalle grandi società, Robert Mundell ha risposto che dopo quanto è successo negli Stati Uniti «nessuno più si fiderà completamente, tutti sottoporranno ad attenta verifica le informazioni delle società. E faranno bene a farlo, perché la corporate corruption (i bilanci truccati) ha inferto un duro colpo ai mercati azionari».

Un colpo veramente duro. Lo ha quantificato un collega di Mundell. Robert Wescott, un altro Nobel dell'economia ex consigliere di Clinton, ha detto che «gli scandali societari in America hanno bruciato 2-3 mila miliardi di dollari di capitalizzazione, con una contrazione dell'economia di 4 miliardi di dollari, pari allo 0,5% del Pil».

Secondo i sondaggi Usa «per l'80% del campione le bugie delle società danneggiano i mercati più del terrorismo e della guerra in Medio Oriente». Infatti in pochi mesi il Congresso ha approvato la recente Sarbans Oxley Act, che punisce con due anni di reclusione i responsabili delle falsificazioni nei bilanci. Oltretutto per Wescott non è così certo che con questa legge la trasparen-

za venga definitivamente acquisita.

C'era il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a fare gli onori del governo italiano. Lo stesso governo che l'anno scorso ha depenalizzato il falso in bilancio. L'economista prestatore alla destra, e che cita Paolo Sylos Labini fra i suoi maestri, ha sostenuto che quella legge italiana non è in contrasto con la trasparenza invocata dai premi Nobel perché non si applica alle società quotate in Borsa, e quindi non ha effetti sui mercati finanziari. Per Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), che dirigeva il dibattito, sulla caduta dei mercati hanno influito altri fattori come il ciclo economico e il terrorismo, anche se la trasparenza è imprescindibile. E comunque la fine del tunnel è vicina. Mundell, nonostante la recessione in atto, è ottimista sulle prospettive di crescita dell'economia, che negli Usa degli ultimi venti anni ebbe una forte spinta dalla rivoluzione fiscale reaganiana e da quella tecnologica.

Ma l'ottimismo del Nobel è condizionato da una espansione degli utili che sia in grado di trainare gli investimenti. Per Mundell è possibile, perché «negli Usa le aliquote fiscali sono ancora vantaggiose, e la rivoluzione tecnologica continuerà a dare i suoi frutti». «Non c'è dubbio - ha affermato - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarebbe nuovamente in carreggiata».

